

DESIGN FOR SURVIVAL

Proposte responsabili
per un futuro oltre la crisi

a cura di **Lucia Pietroni** e **Davide Turrini**

Design for Survival

DESIGN FOR SURVIVAL

Proposte responsabili
per un futuro oltre la crisi

a cura di **Lucia Pietroni** e **Davide Turrini**

DESIGN FOR SURVIVAL

Ideazione e progetto scientifico del volume

Lucia Pietroni e Davide Turrini

Comitato scientifico

Ruedi Baur
Vera Baur
Gaddo Morpurgo
Bertram Niessen
Marco Pierini
Lucia Pietroni
Domenico Sturabotti
Davide Turrini
Riccardo Varini

Redazione

Chiara Amatori
Mariangela Francesca Balsamo
Alice Cappelli
Alessandro Di Stefano
Ilaria Fabbri
Daniele Galloppo
Davide Paciotti
Daniela Smalzi

Progetto grafico

VivaioCreativo - Piero Sabatini Srls

Tutti i contributi presenti nel volume sono stati oggetto di accettazione e valutazione scientifica tramite il processo della Double-Blind Peer Review.

Questo volume è stato finanziato dall'Unione Europea - NextGenerationEU, Missione 4, Componente 2, nell'ambito del programma Ecosistema Nazionale dell'Innovazione del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) ECS00000041 - VITALITY - CUPJ13C22000430001.



ISBN 9791223284285 [print]

ISBN 9791223270288 [online]

Questo lavoro è distribuito con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Per una copia della licenza:

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

La lunga marcia verso un design responsabile della sopravvivenza

13

Lucia Pietroni e Davide Turrini

Design per la sopravvivenza umana

Progettare per sopravvivere alle sfide complesse che minacciano la vita contemporanea

23

Lucia Pietroni

Ricerche e progetti

Safe design

42

Soluzioni avanzate di autosoccorso in catastrofi naturali e antropiche
Annalisa Dominoni, Benedetto Quaquaro, Alexandra Spassov

Il design dei Survival Kit

46

Definizioni, evoluzione e casi studio
Lucia Pietroni, Chiara De Angelis, Davide Paciotti,
Alessandro Di Stefano, Daniele Galloppo, Vittorio Giannetti

Design per la sicurezza da calamità naturali

50

Sviluppo di soluzioni progettuali per proteggere
la vita di Vigili del Fuoco ed escursionisti
Vittorio Giannetti, Caterina Di Flamminio

L'evoluzione del design medicale

54

Progettare per l'emergenza e la salute umana
Gabriele Pontillo, Carla Langella

Advanced Textile Design for Health

58

Paesaggio terapeutico e benessere attraverso applicazioni
di IoT medicale e Material-Driven Textile Design
Maria Antonietta Sbordone, Carmela Illenia Amato, Angela Coppola

Design per la sopravvivenza in caso di sisma

62

La rilevanza del processo di validazione sperimentale
nello sviluppo di arredi con funzione salva-vita
Lucia Pietroni, Daniele Galloppo, Ilaria Fabbri, Jacopo Mascitti,
Davide Paciotti, Alessandro Di Stefano, Mariangela Francesca Balsamo

Emergency Design

66

Esperienze e progetti per la prevenzione del rischio
e la gestione dell'emergenza
Cinzia Ferrara, Elia Maniscalco, Marcello Costa

L'homelessness come sopravvivenza urbana	70
Prospettive di ricerca e sperimentazione per il design Vincenzo Paolo Bagnato, Sergio Bisciglia, Antonio Labalestra	
Progettazione grafica per le emergenze	74
Design e mappe nel contesto del cambiamento climatico Laura Bortoloni, Davide Turrini	
Fruit for Peace Platform	78
Un modello agroindustriale nel Sahel per Paesi fragili e in zone di conflitto Daniela Piscitelli, Roberta Angari, Rosanna Cianniello, Michela Mattei	
Evitando l'apocalisse	82
Il design della narrazione per orientarsi e riorientarsi nell'era dei rifiuti Pietro Costa, Michele De Chirico, Raffaella Fagnoni, Annapaola Vacanti	
Case anfibie come nuovo paradigma abitativo	86
Per un modello di abitazioni nomadi, sostenibili e resilienti con soluzioni nZEB Irene Fiesoli, Gabriele Pontillo, Eleonora D'Ascenzi, Denise de Spirito, Giuseppe Lotti	
Space Digital Living Lab	90
Il Responsible Advanced Design per attivare processi progettuali sostenibili negli habitat extraplanetari Laura Succini, Veronica Pasini	
Design through Nature	94
Le strategie di sopravvivenza attuate dalla natura utili al design di prodotto Lucia Pietroni, Mariangela Francesca Balsamo, Giuliana Flavia Cangelosi	
Designing Supernature	98
La tecnologia come strumento per dare voce a immaginari interspecifici Giovanni Inglese	
Il design per la biodiversità	102
Sviluppo di un'arnia 2.0 per la sopravvivenza delle api Caterina Di Flamminio	
Verso un design ecocentrico	106
In dialogo con il mondo vegetale per la costruzione di futuri sostenibili Patrizia Marti, Giampiero Cai	
Alberto Piovesan	110
dialoga con Lucia Pietroni	
Danilo Ragona	120
dialoga con Lucia Pietroni	
Il Design per (R)Esistere	130
Strategie progettuali per la nostra sopravvivenza Daniele Galloppo	

Design per la sopravvivenza sociale

Un pluriverso di comunità. Design e post-sopravvivenza 147

Chiara Amatori, Alice Cappelli, Riccardo Varini

Ricerche e progetti

Co-Crafting del fare insieme e oltre 164

Dispositivo di design sociale per la facilitazione dei processi partecipativi e di inclusione
Francesco Boccato Rorato, Cristian Campagnaro

Information Design for Learning 168

Il progetto CAVE - Communication and Visual Education in HomeSchooling
Alessio Caccamo

Tipografia, manualità e giustizia sociale 172

Dal laboratorio antoniano al design sociale: etica, formazione e inclusione attraverso la stampa
Fabiana Candida

Cartografie di comunità 176

Un'esperienza di co-progettazione per la costruzione di sistemi e artefatti narrativi
Michela Carlomagno

Street art a Roma: il caso Torpignattara 180

Comunicazione, partecipazione e immaginazione in periferia
Fabio Ciammella

Salute e sicurezza in viaggio 184

Comunicare rischi, emergenze e servizi di supporto a chi arriva e a chi parte
Maddalena Coccagna, Giorgio Sclip

Design for Humanising Energy 188

Il ruolo del design nel processo di transizione energetica
Barbara Di Prete, Agnese Rebaglio, Lucia Ratti, Davide Crippa, Massimiliano Cason Villa

La Repubblica del Design 192

Verso un distretto territoriale per la rigenerazione urbana e l'innovazione sociale
Davide Crippa, Barbara Di Prete, Agnese Rebaglio

Sopravvivere alla transizione digitale 196

Design e Terzo Settore
Pietro Costa, Raffaella Fagnoni, Giovanni Foppiani, Alessandro Lodovini, Maria Manfroni, Gianni Sinni

Hyperlocal Design 200

Pratiche e azioni per la sopravvivenza ecologica nella Laguna di Venezia
Raffaella Fagnoni, Pietro Costa, Mario Ciaramitaro, Serena De Mola, Carmelo Leonardi, Maria Manfroni, Calogero Mattia Priola

Design empatico per l'accessibilità negli ambienti sensibili	204
Un approccio integrato di AI e Space Syntax per migliorare l'esperienza spaziale negli ambienti sanitari Claudia Porfirione, Isabel Leggiero, Francesca Rocca	
Design, materiali e comunità	208
Il valore sociale dei materiali come linfa vitale per le comunità locali e le loro relazioni Marco Manfra, Rocio Irene Cancellotti, Gianni Montagna	
Design for Resistance	212
Strategie e pratiche di progettazione eco-sociale Margherita Vacca, Fabio Ballerini, Giulia Pistoresi, Paria Bagheri Moghaddam	
Design per il sociale	216
Sperimentazioni didattiche di co-progettazione sul tema dell'autismo Rosanna Veneziano	
Past Disquiet e le sopravvivenze della solidarietà	220
Per una cartografia della resistenza archivistica Noemi Biasetton	
Festival	224
Progetti per comunità fluide Claudio Gambardella, Annapaola Carrano	
Stretch the Edge	228
Design rigenerativo per micro-territori e piccole città fortificate Chiara Amatori, Elena Brigi, Massimo Brignoni, Alice Cappelli, Giorgio Dall'Osso, Riccardo Varini	
Maria Teresa Pecchini	232
dialoga con Alice Cappelli e Riccardo Varini	
Massimo Renno	238
dialoga con Chiara Amatori e Riccardo Varini	
Laboratorio nomade di comunità come spazio per la partecipazione dei corpi	246
Chiara Amatori, Eugenio Cappello, Alice Cappelli, Emanuele Lumini, Riccardo Varini	

Design per la sopravvivenza culturale

Design per tramandare culture in scenari complessi 263

Daniela Smalzi e Davide Turrini

Ricerche e progetti

EcoSEaReef 280

Design per la salvaguardia della biodiversità

Gabriele Pontillo, Irene Fiesoli, Eleonora D'Ascenzi,
Denise de Spirito, Claudio Catalano

Design, Natural Capital & More-than-Human Data Interaction 284

Progettare l'incontro tra dati, natura e persone

Alessio Caccamo, Mattia Francesco Ucchiello

AARTS - Active ARTworks Shelter 288

Dalla normativa attiva al design per la protezione
e il trasporto delle opere d'arte in emergenza

Marco Mancini, Alessia Strozzi, Davide Turrini

Il patrimonio storico nello scontro etnico 292

Strategie di salvaguardia del capitale culturale
in contesti di conflitto sociale

Alessandro Damiani

Connettere patrimoni fragili 296

Approcci dialogici e design di comunità per
la sopravvivenza culturale in contesti marginali

Francesco Monterosso

Sound Design for Survival 300

Tre progetti per sopravvivere nella città di Venezia

Stefano Luca

Preservare, ricordare, svelare 304

Design per la ricostruzione digitale della memoria

Silvia Gasparotto, Margo Lengua

Design e patrimoni marginali o emarginati 308

Progetti per la salvaguardia e la valorizzazione fisico-digitale

Alessandra Bosco, Emanuela Bonini Lessing, Fiorella Bulegato, Lucilla Calogero

Strumenti ibridi e approcci interdisciplinari 312

Il design per la tutela e la valorizzazione dei patrimoni culturali

Roberta Angari, Marzia Micelisopo, Antonella Rosmino, Paola Antimina Tuccillo

Raccontare le case museo 316

Nuove frontiere di ri-attivazione nel circuito culturale

con pratiche digitali seamless

Alessandra Miano

Memorie digitali	320
Il design come strumento di riparazione per un'identità urbana aperta e condivisa Viviana Trapani, Veronica De Salvo	
Transmedia Design per i territori fragili	324
Un progetto inclusivo e sostenibile per la valorizzazione delle identità culturali nei comuni minori Giuseppe Di Bucchianico, Simone Giancaspero, Raffaella Massacesi	
Per un approccio ecologico al patrimonio intangibile d'impresa	328
Gli archivi e i musei aziendali Alberto Bassi, Giulia Ciliberto, Maria Cristina Addis, Jacopo William de Denaro, Marco Scotti	
Fogli di cinema	332
Un patrimonio da salvare Veronica Dal Buono, Luca Siano	
NSBVN – Sustainable Exhibit	336
Davide Crippa, Massimiliano Cason Villa, Arianna Carniel, Daniele Rolli	
For the Survival of Design Histories	340
Alberto Bassi	

Riccardo Romeo Jasinski e Andrea Marchi 344

dialogano con Daniela Smalzi e Davide Turrini

Paolo Giulierini 352

dialoga con Marco Mancini

Voci e suoni della Val Resia 360

Design spontaneo per tramandare un patrimonio intangibile

Laura Bortoloni

Il design per la sopravvivenza verso le sfide globali 381

Lucia Pietroni e Davide Turrini con VivaioCreativo

Autori	401
Bibliografia	403
Contenuti multimediali	412
Design del prodotto editoriale	413
Ringraziamenti	415

LA LUNGA
MARCIA VERSO
UN **DESIGN**
RESPONSABILE
DELLA
SOPRAVVIVENZA

La lunga marcia verso un design responsabile della sopravvivenza

Lucia Pietroni e Davide Turrini

Il concetto del “sopravvivere”, che significa letteralmente vivere “sopra”, vivere “oltre”, è intrinsecamente legato da un lato alla continuità dell’esistenza di esseri viventi e oggetti, dall’altro a un mutamento di condizioni temporali, spaziali e funzionali in un’ottica di resistenza e superamento di situazioni di estrema gravità. Infatti, per sopravvivere, è spesso necessario mettere in atto cambiamenti radicali il cui risultato può portare a evoluzioni oppure, al contrario, a regressioni strategiche fino a stati minimi capaci di garantire le possibilità di rimanere in vita. Più in generale, operare per la sopravvivenza significa predisporre criticamente e positivamente nei confronti di contesti complessi, naturali, antropici o integrati. Il design in questo caso può contribuire a trovare soluzioni intervenendo su condizioni ambientali e sociali in profondo squilibrio attraverso metodologie progettuali innovative, o attualizzando strategie storicamente consolidate, in processi che portano dalla congiuntura negativa a una nuova stabilità, a volte migliorativa rispetto alle condizioni precedenti alla crisi, attraverso adattamenti e trasformazioni ben oltre la semplice prospettiva del trovare una via di scampo.

Il quadro globale contemporaneo, caratterizzato da condizioni avverse alla vita che da eventi eccezionali si trasformano sempre più in stati permanenti, impone poi di considerare il progetto per la sopravvivenza nel suo ormai imprescindibile legame con una concezione ecosistemica e interspecie dei rischi e delle emergenze costanti: ecco allora che il *Design for Survival* diviene una sfida incentrata sul rapporto tra design e sostenibilità ambientale e sociale nonché, più in generale, su di un confronto rispettoso tra una cultura progettuale interdisciplinare e i problemi delle persone, delle comunità, degli habitat e dei patrimoni culturali. Con tale ottica, in una ricca gamma di gradazioni, tra posizioni orientate a mitigare un pensiero antropocentrico senza negarlo radicalmente e posizioni impegnate a denunciarne i limiti e le contraddizioni con un approccio decisamente critico e alternativo, è possibile ampliare la riflessione osservando un intreccio di scenari, eventi e visioni messi in campo da personalità che hanno agito da stimolo e da sostrato di germinazione per approcci e metodi progettuali oggi imprescindibili.

È quindi possibile ripercorrere vie che sono state aperte non solo dai designer, ma anche da filosofi, scienziati, economisti, tutti convergenti in quella che può essere definita come la lunga marcia di affermazione di una nuova coscienza epistemologica e di nuove pratiche operative che hanno permesso alla disciplina del design di emanciparsi dalle logiche di un modello produttivo per nulla focalizzato sulle istanze di equilibrio ambientale e sociale; di affrancarsi riconoscendosi dotata di propri strumenti e metodologie, in grado di affrontare una complessità di fenomeni emergenti e viepiù emergenziali nella consapevolezza che i disastri, anche quando implicano fattori ambientali, non sono mai “naturali” poiché sottendono sempre, in ultima analisi, una causa antropica.

Una partenza simbolica di tale percorso può essere individuata nel 1865 quando, nei pressi della cittadina inglese di Staplehurst, quasi tutti i vagoni di un treno cadono nel vuoto da un viadotto ferroviario, causando decine di morti e feriti. Si tratta di uno dei primi incidenti di questa natura, di un evento traumatico, di un punto di crisi in un sistema infrastrutturale e produttivo che dalla metà del XIX secolo si fa sempre più complesso; un episodio come ne accadranno molti altri a cui però è possibile assegnare un significato particolare poiché tra i passeggeri di quel treno – su uno dei pochi vagoni che non precipitano – viaggia lo scrittore Charles Dickens, acuto osservatore dei mali del suo tempo a partire dagli anni Quaranta dell'Ottocento, quando assume aperte posizioni progressiste suggellate dalla pubblicazione del romanzo *Hard Times*. L'opera, ambientata nella città industriale di Coketown, immaginaria ma facilmente assimilabile a tante realtà urbane dell'epoca, sottende una critica sociale che sferza l'utilitarismo ottocentesco basato sui soli numeri, sui profitti, su quei “fatti” che il protagonista delle prime pagine del romanzo elogia e dietro ai quali l'autore scorge criticità e rischi di crisi sistemiche delle quali il disastro ferroviario, che lo segnerà psicologicamente per il resto della vita, è un emblematico apogeo (Dickens, 1854).

Se Dickens analizza e denuncia attraverso il filtro del racconto letterario, William Morris, con il suo poliedrico ruolo di critico-scrittore, ma anche di progettista-imprenditore, anticipa temi legati al ruolo del progetto nel conferimento di qualità all'ambiente e al dovere degli intellettuali e degli artefici di rimediare agli effetti negativi dell'industrializzazione. In una serie di conferenze degli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento formula, con un secolo d'anticipo, l'idea di uno sviluppo sostenibile inscindibilmente legato a una prospettiva intergenerazionale, concetto recepito a livello intergovernativo solo nel 1987 con il Rapporto Brundtland. Successivamente, nel 1891, Morris pubblica il romanzo utopico *News from Nowhere*, in cui descrive una società collettivista basata sul controllo democratico dei mezzi di produzione aprendo di fatto la strada a una cultura olistica incentrata sull'ambiente come parte di un eco-sistema da tutelare (Morris, 1891) che altri, sempre nel conteso industrializzato britannico, alimentano con strumenti ancor più operativi come nel caso di Patrick Geddes, biologo, sociologo e urbanista, precorritore della necessità di una lettura integrata e interdisciplinare dei fenomeni naturali e antropici (Geddes, 1915).

È quindi il Regno Unito vittoriano a rappresentare un primo epicentro fondamentale di un pensiero ecologista che aspira a un equilibrio di fattori per rifuggire il punto di crisi.

Tuttavia gli approcci di personalità come Morris e Geddes sono ancora ben lontani dall'incidere su un modello di sviluppo che, nel giro di pochi anni, accanto ad indubbie valenze positive, porta anche agli scenari progettuali e produttivi distruttivi del primo conflitto mondiale, o che cresce raggiungendo impatti negativi di particolare rilievo negli Stati Uniti d'America, dove altre riflessioni si uniscono sul cammino di una nuova consapevolezza. È il caso del pensiero di Henry David Thoreau, filosofo, appunto statunitense, che da un lato ragiona su un rapporto armonico tra uomo e natura, e dall'altro attiva processi di coscienza critica in relazione ai diritti dell'uomo e alle istanze di equità sociale. Nel suo volume *Walden* egli descrive una sperimentazione condotta in prima persona seguendo un modello di vita alternativo, una prospettiva di sopravvivenza frugale che si attua a partire da una casa autocostruita nei boschi (Thoreau, 1854). Nel suo saggio *Walking (Excursions)*, Thoreau si concentra ulteriormente sull'escursione come processo di conoscenza diretta e intima, di crescita interiore e continuo rinnovamento; l'anelito al movimento è una forma di liberazione verso una dimensione nuova in cui la conservazione della natura, che deve essere scoperta, osservata e rispettata, è complemento imprescindibile alla vita della civiltà (Thoreau, 1863).

Anche oltreoceano la lunga marcia di affermazione di un approccio alla sopravvivenza nel segno della sostenibilità, attraverso un design consapevole e responsabile, segue visioni pionieristiche come quella di Thoreau e passa per gli scenari di un crescente senso di insicurezza originato, nel corso del Novecento, dal progetto della distruzione. Uno snodo cruciale in tal senso è rappresentato dai primi test sugli esiti devastanti dell'energia nucleare compiuti nel luglio del 1945 (a partire dal *Trinity Test*, passando per l'*Operation Crossroads* nell'atollo di Bikini, fino ad oggi) e dalle relative, immediate, applicazioni belliche in Giappone, con i conseguenti interrogativi sul legame tra nuova era tecnologica e mancata sopravvivenza in termini eco-sociali. La portata delle insicurezze e degli interrogativi epocali sui rischi che nascono a seguito dei conflitti mondiali è tale da innescare il passaggio dalla riflessione alla prassi, con la crescita di una cultura progettuale della sopravvivenza rilevante grazie a figure come quella dell'architetto Richard Neutra che, nel suo saggio *Survival through Design* del 1954, offre una visione etica ed ecologica del design in una prospettiva di pace, operando una sintesi tra modernismo, scienze della vita e cibernetica. Già dalle sue prime sperimentazioni progettuali – commissionate nel 1943 dal governo statunitense per infrastrutture ospedaliere e scolastiche a Porto Rico – Neutra matura una concezione di intervento basata sul miglioramento delle condizioni sociali con un impiego limitato di risorse e una massima valorizzazione delle caratteristiche naturali dell'ambiente. Al di là delle poche luci e delle molte ombre connesse agli esiti nello scenario portoricano, il contributo di Neutra al pensiero ecologico contemporaneo applicato al progetto è fondamentale per il suo indubbio valore epistemologico e pratico di comprensione delle relazioni tra fattori umani, animali, geologici, meteorologici e tecnologici (Neutra, 1954).

Il percorso della cultura progettuale si svolge poi, negli anni Sessanta e negli anni Settanta del Novecento tra le due sponde dell'Atlantico, recependo le riflessioni di filosofi, antropologi e sociologi che hanno in Gregory Bateson un primo

rappresentante emblematico, con la sua critica al modello epistemologico occidentale consolidato e il suo superamento dell'idea di specie umana come entità contrapposta alle altre specie e all'ambiente, in favore di un nuovo concetto di "unità di sopravvivenza" costituita dall'individuo in stretta sinergia con l'ecosistema. Per Bateson, progresso tecnico, aumento della popolazione e mancanza del concetto di misura (cioè di appropriatezza nello sfruttamento di risorse e nella quantità della produzione) sono uniti in un volano, che crea e moltiplica esponenzialmente effetti negativi (Bateson, 1972; Bateson, 1979). A seguito di tali recepimenti è imprescindibile l'approdo alle elaborazioni teoriche e alle sperimentazioni di Victor Papanek, con la pubblicazione nel 1971 della prima edizione inglese del suo *Design for the Real World*, per il quale il design per la sopravvivenza – analizzato in relazione a scenari critici come l'inquinamento, la crescita demografica mondiale e i fattori di rischio insiti nella densità dei contesti urbani – è legato a doppio filo con la rivendicazione di un approccio responsabile, interdisciplinare e integrale alla progettazione (Papanek, 1971). Papanek propone un concetto di design ecologico, economico e socialmente utile; è pioniere nelle applicazioni dei concetti di accessibilità, mobilità inclusiva, di riuso e di riciclo; fornisce ancora oggi, con le sue teorie e con la sua opera, suggestioni importanti agli approcci del *Design for All*, del *Design Activism*, del *Design Open Source*. Ulteriori teorici e designer di grande rilievo si sono posti successivamente in diretta continuità con lui per sviluppare approcci che diventano oggi vere e proprie strategie di intervento, finalizzate a una sopravvivenza migliorativa, come nel caso emblematico della bioispirazione, affrontata da Papanek nel nono capitolo del suo libro e riproposta poi compiutamente da Janine Benyus (Benyus, 1997), o di un design olistico e responsabile fortemente orientato ai servizi più che ai prodotti, anticipato da Papanek e attualizzato da John Thackara (Thackara, 2005).

La ricezione delle visioni teoriche da parte della cultura progettuale tra la fine degli anni Sessanta e i Settanta si amplia rapidamente: accanto a quella di Papanek, con il suo approccio relativista, vengono messe in campo altre posizioni come quella di Tomás Maldonado, che critica la crescita illimitata e auspica una gestione responsabile delle risorse ambientali (Maldonado, 1970), o quella di Ernst Schumacher, che promuove il concetto di miniaturizzazione delle economie e della tecnologia (Schumacher, 1973). Parallelamente la tensione verso inediti equilibri di sopravvivenza si fa strada in ulteriori proiezioni progettuali strutturate, con diversi gradi di operatività e di possibile impatto sulla realtà: Richard Buckminster Fuller, che è attivo sin dalla fine degli anni Venti e che firma la prefazione di diverse edizioni del saggio di Papanek, ribadisce e rafforza la sua concezione di un *comprehensive design* che mappa le risorse del pianeta e i punti in cui esse vengono utilizzate, ragionando in termini di ciclo di vita, di reti diffuse e delocalizzate, di riduzione dei consumi e di benessere individuale e sociale (Fuller, 1969). Stewart Brand cura la pubblicazione di *The Whole Earth Catalog*: un inconsueto periodico che offre la prospettiva di una società sostenibile attraverso la promozione di buone pratiche tecnologicamente appropriate, di competenze e prodotti che aiutino gli individui a trovare stili di vita creativi e autosufficienti.

La rivista diviene ben presto un fenomeno culturale di rilevanza internazionale, identitario anche grazie all'evocativa copertina che reitera, di numero in numero, fotografie del globo terrestre visto dallo spazio, consentendo per la prima volta al grande pubblico di osservare la Terra immersa nell'oscurità infinita e di coglierne la bellezza, ma anche la finitezza e la fragilità. Ciò accade proprio negli anni in cui viene concepita la metafora della "Terra come astronave", in particolare da Kenneth Boulding, economista e pacifista inglese naturalizzato statunitense, che nei suoi saggi paragona appunto il pianeta a un'astronave, in cui le risorse sono disponibili in quantità limitata e sono affidate alle pratiche di sopravvivenza, commisurate, protettive e preventive degli astronauti (Boulding, 1968).

La stagione sin qui ripercorsa prende corpo anche attraverso un virtuoso intreccio di relazioni e riverberi tra *future studies* e nuove cognizioni della cultura industriale, basti pensare in proposito al Rapporto *The Limits to Growth*, alle attività del Club di Roma (Meadows, Meadows, Randers, Behrens, 1972), o ai dibattiti della *International Design Conference in Aspen* (IDCA); si tratta di un fermentante sostrato su cui si innestano ulteriori contributi degli ultimi decenni del Novecento che hanno l'obiettivo di affrontare problemi complessi in un'osmosi continua tra visioni generali e applicazioni operative. È il caso, ad esempio, della disamina delle crisi e dei possibili rimedi condotta da Fritjof Capra attraverso la teoria dei sistemi (Capra, 1982) o delle ecosofie di Arne Næss, che sostiene la necessità di un radicale cambiamento di paradigma culturale in cui gli esseri umani si sentano parte integrante della natura (Næss, 1989), e di Felix Guattari che rovescia la prospettiva antropocentrica dell'ecologia a partire da una nuova coscienza della psiche relazionata al contesto socio-ambientale (Guattari, 1989).

Tuttavia le riflessioni e i confronti culturali, con i conseguenti strumenti progettuali, sono cresciuti in maniera asimmetrica rispetto agli scenari decisionali e normativi che si sono certamente mossi nella direzione di un approccio responsabile alla sopravvivenza eco-sociale, ma che, in avvio del Terzo Millennio, stentano ancora ad avere un impatto decisivo sullo stato drammaticamente critico del pianeta. Manca ancora quindi una reale volontà politica dominante che supporti in maniera determinante la tensione culturale e progettuale maturata negli anni. Per sintetizzare soltanto i dati e gli esempi più eclatanti, le Nazioni Unite rilevano che i disastri climatici di varia tipologia hanno raddoppiato a livello globale i loro effetti negli ultimi vent'anni, in termini di vite umane colpite e di perdite economiche; mentre l'invasione russa dell'Ucraina o il conflitto a Gaza hanno fatto registrare negli ultimi tre anni migliaia di morti e profughi, accanto a ingenti danni all'ambiente e ai patrimoni culturali. Anche in contesti di pace e in economie mature la cronaca rinnova quotidianamente bilanci di vittime paragonabili a bilanci di guerra in svariati settori, in una retorica dei martiri e degli eroi a rischio di assuefazione a fronte della quale acquisisce un significato sempre più centrale la cultura di una sopravvivenza migliorativa, della prevenzione o dell'emergenza continua, connessa a una cultura dedicata del design che, come dimostrano le pagine di questo volume, può essere risolutiva.

La lunga marcia di affermazione descritta consegna quindi all'attualità un contesto più che mai critico e uno stato dell'arte di ricerche e progetti consistente

e articolato, in relazione al quale chi scrive ha compiuto un processo di indagine e analisi a partire dal 2022 con la curatela di un numero della rivista di design studies *MD Journal* dedicato, appunto, al tema *Design for Survival* (Pietroni & Turrini, 2022). Dai processi di autosufficienza per i sistemi territoriali alla servitizzazione e al mutualismo; dai dispositivi di salvataggio in mare per i naufraghi migranti alla protezione offerta ai senzatetto; dai sistemi di sicurezza durante il sisma ai trasporti sanitari d'emergenza, ai dispositivi di salvaguardia del patrimonio culturale in caso di calamità, la prima esplorazione compiuta ha restituito uno spaccato emblematico delle teorie e delle prassi di una fertile cultura progettuale contemporanea, applicata a prodotti, servizi o sistemi integrati che in modo risolutivo o implementativo offrono soluzioni protettive e adattive, specifiche e originali. A valle del primo processo curatoriale, la consapevolezza di un consistente interesse sul tema della comunità scientifica nazionale ha portato ad evolvere l'osservatorio e le riflessioni critiche, attivando un confronto diretto tra i ricercatori che operano nell'ambito disciplinare del design in occasione di due convegni organizzati congiuntamente dalle Università degli Studi di Camerino e di Ferrara, nel 2023 e nel 2024. Durante tali incontri, seminari di approfondimento hanno consentito di ampliare l'analisi di scenari, visioni e approcci declinati nei settori del design per la *sopravvivenza umana, sociale e culturale*. Le prospettive progettuali si aprono, infatti, a molteplici soluzioni che riguardano prima di tutto l'incolumità dei singoli e delle comunità, che affrontano poi problematiche di natura sociale e che, ulteriormente, salvaguardano i patrimoni naturali e culturali, materiali e immateriali, minacciati anch'essi dall'incuria, dalle calamità, dai fondamentalismi, nonché da una globalizzazione sempre più sradicante.

Questo volume sistematizza i risultati del processo compiuto a partire dal 2022 includendo riflessioni, studi e progetti aggiuntivi grazie ai suggerimenti di un autorevole comitato scientifico appositamente costituito. La struttura della pubblicazione ripropone la suddivisione nelle tre traiettorie di ricerca - sopravvivenza umana, sociale e culturale - con altrettanti capitoli organizzati in modo speculare poiché costituiti ogni volta da un saggio di apertura che inquadra criticamente il tema; da una sezione dedicata a *Ricerche e progetti* della comunità scientifica; da due interviste a personalità di rilievo, esterne al mondo accademico, che offrono testimonianze dirette di progetti e attività dedicati alla sopravvivenza; infine, da un saggio visivo che racconta principalmente per immagini aspetti peculiari degli scenari di riferimento. Il libro si conclude con un quarto capitolo che analizza criticamente le 50 *Ricerche e progetti* - presentati da 119 ricercatori della comunità universitaria del design - in relazione alle loro possibili convergenze tematiche verso i 17 obiettivi dell'Agenda ONU 2030 sullo sviluppo sostenibile e i 6 Cluster delle sfide globali del programma di ricerca europea Horizon Europe (2021/2027). In tale sezione viene evidenziato l'approccio interdisciplinare e multi-stakeholder delle ricerche che, pur guidate dal design, aggregano molte altre discipline perché affrontano problematiche sfidanti e complesse che richiedono necessariamente un'intersezione di conoscenze e competenze molto diverse, nonché un coinvolgimento di differenti attori, come università e centri di ricerca, imprese, istituzioni, associazioni di varia natura.

BIBLIOGRAFIA

- Bateson, G. (1972). *Steps to an ecology of mind*. Ballantine Books.
- Bateson, G. (1979). *Mind and nature: a necessary unity*. Dutton.
- Benyus, J. M. (1997). *Biomimicry. Innovation inspired by nature*. William Morrow.
- Boulding, K. (1968). *Beyond economics. Essays on society, religion and ethics*. The University of Michigan Press.
- Capra, F. (1982). *The Turning Point: Science, Society and the Rising Culture*. Bantam Books.
- Dickens, C. (1854). *Hard times*. Bradbury & Evans.
- Fuller, R. B. (1969). *Operating manual for spaceship Earth*. Pocket Books.
- Geddes, P. (1915). *Cities in evolution*. Williams & Norgate.
- Guattari, F. (1989). *Les trois écologies*. Galilée.
- Maldonado, T. (1970). *La speranza progettuale. Ambiente e società*. Einaudi.
- Meadows, D. H., Meadows, D. L., Randers, J. & Behrens, W. (1972). *The Limits to Growth: A Report for the Club of Rome's Project on the Predicament of Mankind*. Universe.
- Morris, W. (1891). *News from nowhere*. Reeves & Turner.
- Næss, A. (1989). *Ecology, community and lifestyle: outline of an Ecosophy*. Cambridge University Press.
- Neutra, R. (1954). *Survival through design*. Oxford University Press.
- Papanek, V. (1971). *Design for the real world. Human ecology and social change*. Pantheon Books.
- Pietroni, L. & Turrini, D. (a cura di). (2022). Design for Survival. *MD Journal*, 14.
- Schumacher, E. F. (1973). *Small is beautiful. A study of economics as if people mattered*. Blond & Briggs.
- Thackara, J. (2005). *In the bubble. Designing in a complex world*. MIT Press.
- Thoreau, H. D. (1854). *Walden*. Ticknor & Fields.
- Thoreau, H. D. (1863). *Excursions*. Ticknor & Fields.

DESIGN PER LA **SOPRAVVIVENZA** **CULTURALE**

RICERCHE E PROGETTI

Design per la sopravvivenza culturale

Connettere patrimoni fragili

Approcci dialogici e design di comunità per la sopravvivenza culturale in contesti marginali

Francesco Monterosso

PATRIMONI FRAGILI

PATRIMONI CONNESSI

PRATICHE DIALOGICHE

GRUPPO DI RICERCA

Francesco Monterosso

Università degli Studi di Palermo

D. Emanuele, M. Di Piazza,

G. Dioretico, S. Farruggia,

L. Di Martino, M. Schifano, M.P.

Erice, U. Di Piazza, A. Friscia,

professionisti coinvolti in attività di regia documentaristica, graphic design, interaction design, motion design, sound design e web design

PARTNER

Associazione Culturale Santa Rita

Associazione Disegno Industriale Sicilia (ADI Sicilia)

Comune di Caltanissetta

Comunità del Borgo Santa Rita (CL)

La ricerca ha l'obiettivo di indagare e riflettere sulle complesse relazioni tra design, patrimoni culturali, territori e comunità, caratterizzati da particolari condizioni di fragilità e marginalità sistemica (spopolamento, isolamento, incuria, erosione del capitale sociale e territoriale) che, spesso, contraddistinguono il complesso e fortemente identitario contesto dell'area mediterranea con il suo portato di criticità ma anche di specificità valoriali.

Il contributo vuole mettere in evidenza alcune possibili risposte che il design può dare in tali situazioni, grazie alla mediazione di nuovi approcci teorico-metodologici e di pratiche progettuali innovative orientate alla salvaguardia delle identità locali e alla sopravvivenza dei patrimoni materiali/immateriali e dei saperi diffusi, sempre più a rischio di estinzione. Attorno a una breve cornice teorica che indaga sul design come pratica dialogica open source e di social innovation, il contributo illustra criticamente una microstoria di progetto che ricade nel contesto fragile e marginale di un territorio dell'entroterra siciliano.

Attraverso relazioni complesse e innovative tra idee, saperi, comunità e territori emerge un design che "connette patrimoni" e che si configura, sempre di più, come disciplina dialogica che si nutre di conversazioni aperte e interattive. Un "design dialogico", ecosistemico e relazionale, che facendosi "interfaccia di connessione con/per l'alterità", diventa design di/per le comunità, capace di generare nuovo senso e valore (anche economico) e innescare nuovi processi di riscrittura di culture e identità di comunità e territori, soprattutto in contesti complessi, marginali e a rischio di sopravvivenza.

La ricerca esplora le relazioni e le complesse interconnessioni tra design, patrimoni culturali, territori e comunità, con particolare attenzione ai contesti caratterizzati da fragilità e marginalità sistemica, come spopolamento, isolamento, degrado e perdita del capitale sociale e territoriale. Il contesto mediterraneo, ricco di identità e specificità valoriali, è spesso segnato da tali criticità, ma al tempo stesso offre opportunità di rigenerazione attraverso strategie di valorizzazione innovative.

A partire da un inquadramento teorico del design come pratica dialogica e strumento di innovazione sociale, il contributo presenta un'esperienza di ricerca-azione condotta nel contesto, fragile e marginale, di un piccolo borgo rurale siciliano, culminata nella creazione di un microecomuseo comunitario, di identità e territorio, generato attraverso pratiche dialogiche e di co-progettazione, che ha coniugato la dimensione storico-antropologica e quella scientifico-educativa legata alla conoscenza del grano e del pane.

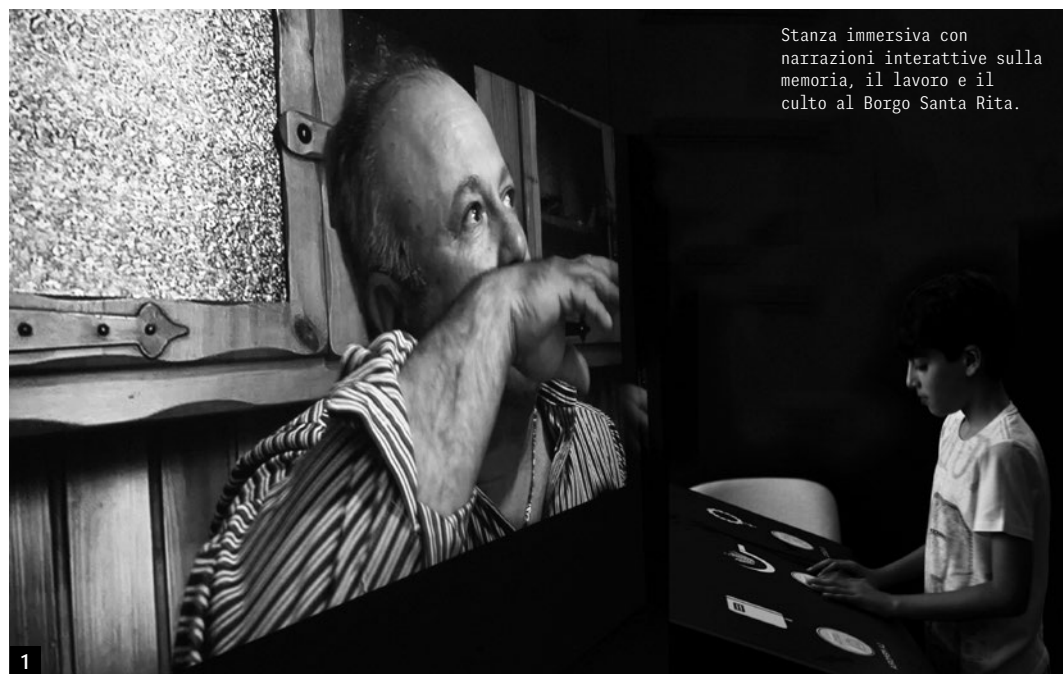
Contesti marginali mediterranei come laboratori di progetto

L'esperienza presentata ha radici lunghe che si connettono alla sensibilità e all'eredità culturale della scuola siciliana del design di Palermo, fondata da Anna Maria Fundarò e dai suoi collaboratori negli anni Settanta.

Un importante patrimonio che ha arricchito il dibattito nazionale e internazionale del tempo, attraverso un originale punto di vista teso a indagare la peculiare relazione tra design e contesto territoriale meridionale e mediterraneo,

a partire da una equilibrata sintesi tra slancio utopico e pragmatismo realistico che trovava nel motto "design per lo sviluppo" il senso più profondo di una diversa idea di design il cui obiettivo strategico era quello di rivitalizzare un tessuto sociale, economico e produttivo locale storicamente problematico e fragile.

Successivamente, attraverso il contributo di studiosi come Michele Argentino e Vanni Pasca, la visione di una "via siciliana al design" fu progressivamente orientata verso un design sempre più etico e meno estetico, responsabile e radicato, centrato sui patrimoni culturali locali e capace di attivare territori marginali attraverso pratiche sostenibili e partecipative. In questa direzione andò, infatti, il maggiore contributo del gruppo siciliano in relazione alle ricerche nazionali/internazionali di settore – SDI, Me.Design, D.Cult, D4T, PRIN 2010-2012. In particolare, la ricerca *Me.Design* favorì l'emergere di una nuova idea di mediterraneità come identità aperta e dialogica, capace di valorizzare la diversità culturale e le connessioni fluide tra territori, comunità e saperi. Un'idea di identità più contemporanea, filtrata da quella potente "lente mediterranea" di Guarasi che, insieme all'adozione di uno "sguardo cosmopolita", aperto alle diversità delle culture, permise di guardare anche alla straordinaria ricchezza di un robustissimo patrimonio culturale mediterraneo condiviso. Una nuova visione che fece emergere quella straordinaria propensione alla connessione, alla relazione, all'ascolto, al dialogo, alla conversazione, tipica dei territori mediterranei, che si configurano come interfacce di connessione dell'alterità e della diversità.



Stanza immersiva con narrazioni interattive sulla memoria, il lavoro e il culto al Borgo Santa Rita.

Dialoghi e conversazioni che generano patrimoni connessi in cui il design diventa catalizzatore di relazioni complesse, generatore di senso e attivatore di nuovi processi identitari (di riscrittura delle culture) ed economici.

Design dialogico e di comunità: un approccio metodologico per territori fragili

Ed è proprio da questa mediterranea propensione alla connessione, alla relazione e al dialogo che nasce l'idea di un progetto di recupero e valorizzazione di una borgata agricola al centro della Sicilia.

L'intervento, avviato nel 2013, ha perseguito la valorizzazione dell'identità storica e produttiva del luogo, favorendo al contempo la nascita di nuove microeconomie legate al turismo esperienziale e alla filiera agroalimentare. Il progetto ha preso forma attraverso un laboratorio di immaginazione sociale fondato sul dialogo con la comunità e focalizzato sulla ricostruzione e comunicazione della memoria, l'educazione alla biodiversità e la conservazione/trasmmissione dei saperi tipici connessi alle tradizioni agricole indigene legate, in particolare, al grano e al pane. Un dialogo aperto che ha provato a ricontestualizzare le risorse territoriali in un quadro più ampio nel quale il design ha giocato un ruolo centrale, di mediazione e coesione, orientando la comunità verso una visione condivisa di futuro, attraverso una metodologia ispirata al "dialogo di riflessione e ricerca" teorizzato da Bohm e reinterpretato in ambito progettuale da Salvatore Zingale. Si è così delineata una pratica dialogica, open source e di social innovation, capace di rispondere con cura sartoriale alle sfide dei contesti e territori problematici e ad alta complessità.

Un approccio metodologico, questo, che risulta ancora più necessario quando si opera in microluoghi e con microcomunità locali fragili come quella del borgo Santa Rita, un piccolissimo villaggio rurale della provincia di Caltanissetta, la cui identità è da sempre legata al lavoro e ai ritmi degli sconfinati campi di grano da cui è circondato. Uno sperduto agglomerato agricolo che negli ultimi decenni ha rischiato l'estinzione a causa di processi di spopolamento delle campagne a favore delle città.

Un luogo speciale, marginale, diverso, altro, di confine; uno "spazio soglia" come lo definirebbe Riccardo Varini, che ha richiesto azioni di "agopuntura progettuale", che si collocano all'interno di un nuovo campo di indagine sempre più centrale per il design. Un "design di comunità" per dirla con Sicklinger, che si configura come innovativa e sperimentale area disciplinare e metodologica, specificamente orientata al progetto nel contesto dei microterritori marginali nei quali è più semplice sperimentare e attuare progetti che vanno in direzione di futuri sostenibili preferibili, comunitari ed ecosistemici, in uno scenario simbiotico e di coesistenza con gli altri elementi naturali.



Percorsi sensoriali interattivi.

Un'esperienza di ricerca/progetto. Il Micromuseo Immateriale del Grano e del Pane

Quella del borgo Santa Rita, è stata un'azione di sviluppo del territorio, mediata da un design dialogico e di comunità, che – grazie a un finanziamento del GAL "Terre del Nisseno" (PSR Sicilia 2007/2013) – ha trovato nella realizzazione del Micromuseo Immateriale del Grano e del Pane, la sua concreta e visibile rappresentazione. Un micromuseo di identità e di territorio che, in forma contemporanea, ha mescolato patrimonio materiale e immateriale – in una sintesi di storia, memoria personale e collettiva, scienza, tecnica e tecnologia – assumendo le caratteristiche dell'ecomuseo (o del museo relazionale), luogo di esperienza conoscitiva, aggregazione sociale, crescita civile. Un progetto Design-Driven, open e dal basso, frutto di una progettazione partecipata, a filiera corta, che ha generato uno spazio educativo, inclusivo e dinamico popolato da una serie di artefatti comunicativi (audiovisivi, installazioni, documentari, infografiche, animazioni) realizzati da giovani designer siciliani guidati e sostenuti dalla scuola di design dell'Università di Palermo in sinergia con ADI e AIAP.

Le parole adottate dal team di ricerca, *Memoria, Conoscenza, Interazioni*, sintetizzano un percorso narrativo che ha coniugato – con la mediazione di tecnologie low cost e open source (Arduino) e di linguaggi di rappresentazione contemporanei (infografiche statiche e animate) – la dimensione storico-antropologica della memoria, con la dimensione scientifico-didattico-laboratoriale legata ai saperi del grano e del pane, raccontando, in chiave emotiva e sensoriale, il microcosmo di Borgo Santa Rita. Ne è scaturito un percorso narrativo e laboratoriale – specificamente orientato al turismo esperienziale, al mondo della didattica museale e pensato come risorsa e servizio educativo per la stessa comunità territoriale – che vive solo di informazioni, messe in scena con l'obiettivo di conservare e consegnare alle nuove generazioni la memoria collettiva e suggerire, attraverso la conoscenza di saperi specifici (grano e pane), un sistema di valori irrinunciabili in chiave contemporanea e futura (figg. 1-3).



Il percorso espositivo si articola in più sezioni e combina installazioni sensoriali, infografiche, audiovisivi, narrazioni e laboratori didattici. Il piano terra accoglie il visitatore con una installazione olografica della baronessa Rita Bordonaro (alla quale fu dedicato il borgo), seguita da dispositivi interattivi multisensoriali (che rievocano la vita rurale e le pratiche agricole) seguiti da una stanza immersiva sulla memoria, il lavoro e i rituali della comunità. Al primo piano, la *Stanza del grano* e la *Stanza del pane* esplorano le dimensioni botaniche, storiche, culturali e tecniche del ciclo cerealicolo e di panificazione. Il percorso si conclude con il *Laboratorio di panificazione*, uno spazio preposto al consolidamento dell'esperienza di apprendimento al museo.

Conclusioni

Il progetto del Micromuseo si inserisce in un disegno più ampio di rigenerazione territoriale che ha saputo coniugare ricerca, didattica e azione, dando vita a impatti concreti su comunità, patrimoni e pratiche locali. L'esperienza dimostra come il design, inteso come dispositivo dialogico e comunitario – nel solco di una specificità della cultura di progetto mediterranea – possa agire in modo efficace nei territori fragili, facilitando processi di valorizzazione sostenibile, costruzione identitaria e riattivazione economica. Una dimensione, questa, che incontrando le direzioni più innovative e contemporanee del design, è capace di generare patrimoni connessi, utili ad avviare e innescare duraturi processi di rigenerazione sociale, in un'ottica ecosistemica e relazionale, improntata alla ri-connesione con la natura.

In tal senso, l'esperienza presentata ha evidenziato il potenziale del design, non solo come disciplina capace di progettare nuovi processi e artefatti narrativo-comunicativi e

informativo-cognitivi (basati su una specifica capacità di elaborazione di contenuti scientifici articolati e organizzati), ma ha rimarcato anche come il design si configuri come pratica relazionale, generativa e trasformativa, diventando leva strategica per ricucire legami sociali, riattivare saperi latenti, costruire nuove visioni condivise. La relazione design-patrimonio culturale, reinterpretata attraverso pratiche progettuali contemporanee, si trasforma così in piattaforma dialogica e motore di sviluppo locale di comunità fragili e marginali, intercettando alcune delle traiettorie più promettenti del dibattito attuale su design, sostenibilità, partecipazione e giustizia territoriale.

BIBLIOGRAFIA

- Ferrara, M. (2017). Anna Maria Fundarò. Protagonista della didattica per lo sviluppo dei contesti meridionali e mediterranei (1970-1990). In Riccini, R. (a cura di), *Angelica e Bradamante. Le donne del design* (pp. 127-148). Il Poligrafo.
- Guarrasi, V. (2014). Lo sguardo cosmopolita e la lente mediterranea. In Accardi, A. (a cura di), *Ricordando Braudel: Mediterraneo, un mare condiviso. Atti delle giornate di studio*. Palermo. Regione siciliana. Officine Tipografiche Aiello & Provenzano.
- Sicklinger, A., Varini, R., Succini, L., & Galavotti, N., (2019). Design and Communities: exploring rural territories. *Strategic Design Research Journal*, 12(2), 177-199. <https://doi.org/10.4013/sdrj.2019.122.05>
- Trapani, V. (2004). Il design e la valorizzazione delle risorse territoriali. In V. Trapani (Ed.), *Strategie del design per il Mediterraneo. Sicilia: risorse e territorio*. Flaccovio Editore.
- Varini, R. (2019). Design di comunità. Spazi soglia tra persone e territori. In Sinni, G. (Ed.), *Atti del Convegno Internazionale Designing Civic Consciousness /ABC per la costruzione della coscienza civile - San Marino - 28 maggio-1 giugno 2018*. Quodlibet.
- Zingale, S. (2019). Verso un metodo dialogico. Il dialogo come strumento di conoscenza e di progetto. *EIC Rivista Associazione Italiana Studi Semiotici - Serie Speciale*, 13(25), 26-32.

Autori

Maria Cristina Addis
Carmela Ilenia Amato
Chiara Amatori
Roberta Angari
Paria Bagheri Moghaddam
Vincenzo Paolo Bagnato
Fabio Ballerini
Mariangela Francesca Balsamo
Alberto Bassi
Noemi Biasetton
Sergio Bisciglia
Francesco Boccato Rorato
Emanuela Bonini Lessing
Laura Bortoloni
Alessandra Bosco
Elena Brigi
Massimo Brignoni
Fiorella Bulegato
Alessio Caccamo
Giampiero Cai
Lucilla Calogero
Cristian Campagnaro
Rocio Irene Cancellotti
Fabiana Candida
Giuliana Flavia Cangelosi
Eugenio Cappello
Alice Cappelli
Michele Carlomagno
Arianna Carniel
Anna Paola Carrano

Massimiliano Cason Villa
Claudio Catalano
Fabio Ciammella
Rosanna Cianniello
Mario Ciaramitaro
Giulia Ciliberto
Maddalena Coccagna
Angela Coppola
Marcello Costa
Pietro Costa
Davide Crippa
Eleonora D'Ascenzi
Veronica Dal Buono
Giorgio Dall'Osso
Alessandro Damiani
Chiara De Angelis
Michele De Chirico
Jacopo William De Denaro
Serena De Mola
Veronica De Salvo
Denise de Spirito
Giuseppe Di Bucchianico
Caterina Di Flamminio
Alessandro Di Stefano
Barbara Di Prete
Annalisa Dominoni
Ilaria Fabbri
Raffaella Fagnoni
Cinzia Ferrara
Irene Fiesoli

Giovanni Foppiani
Daniele Galloppo
Claudio Gambardella
Silvia Gasparotto
Simone Giancaspero
Vittorio Giannetti
Giovanni Inglese
Antonio Labalestra
Carla Langella
Isabel Leggiero
Margo Lengua
Carmelo Leonardi
Alessandro Lodovini
Giuseppe Lotti
Stefano Luca
Emanuele Lumini
Marco Mancini
Marco Manfra
Maria Manfroni
Elia Maniscalco
Patrizia Marti
Jacopo Mascitti
Raffella Massacesi
Michela Mattei
Alessandra Miano
Marzia Micelisopo
Gianni Montagna
Francesco Monterosso
Davide Paciotti
Veronica Pasini

Lucia Pietroni
Daniela Piscitelli
Giulia Pistoresi
Gabriele Pontillo
Claudia Porfirione
Calogero Mattia Priola
Benedetto Quaquaro
Lucia Ratti
Agnese Rebaglio
Francesca Rocca
Daniele Rolli
Antonella Rosmino
Maria Antonietta Sbordone
Giorgio Sclip
Marco Scotti
Luca Siano
Gianni Sinni
Daniela Smalzi
Alexandra Spassov
Alessia Strozzi
Laura Succini
Viviana Trapani
Paola Antimina Tuccillo
Davide Turrini
Mattia Francesco Ucchiello
Annapaola Vacanti
Margherita Vacca
Riccardo Varini
Rosanna Veneziano

Ideazione e progetto scientifico del volume: Lucia Pietroni e Davide Turrini

Progetto grafico: VivaioCreativo

Direzione creativa: Piero Sabatini

Coordinamento: Gianluca Sfratato @ VivaioCreativo

Impaginazione: Demetrio Mancini @ VivaioCreativo

Volume cartonato svizzero non rivestito

Copertina Eska Pure Green + transfer Kurz Colorit® 937

Corpo libero in 26 segnature rilegate filo refe con dorso scoperto

Stampa 4+4 su Navigator Soporset

Sguardia in Fedrigoni Sirio Color Nude

Caratteri tipografici

Titoli: Titillium

Corpo: Miller Text

Abstract e occhielli: Joanna Sans Nova

Didascalie: Iki Mono Variable

Bibliografia: Trade Gothic Next

Per Giunti Editore

Responsabile editoriale

Claudio Pescio

Editor

Ilaria Ferraris

Collaborazione redazionale

Paolo Piazzesi

Supervisione delle immagini

Filippo Manghisi

Simonetta Zuddas

Supervisione editoriale:

© 2025 Giunti Editore S.p.A. Firenze - Milano

www.giunti.it

© 2025 Lucia Pietroni e Davide Turrini (a cura di).

Prima edizione: dicembre 2025

È vietata la duplicazione con qualsiasi mezzo.

Stampato presso Lito Terrazzi - Prato



Giunti Editore si impegna per uno sviluppo sostenibile
con l'utilizzo di carta certificata FSC® proveniente
da fonti gestite in maniera responsabile.

Finito di stampare a dicembre 2025

